

MICHELE D'IGNAZIO

**FATE
I TUONI**

Rizzoli

Redazione e impaginazione: SEIZ - Studio editoriale Ileana Zagaglia

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.

© 2024 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Illustrazioni di Lida Ziruffo

Prima edizione: febbraio 2024

ISBN 978-88-17-18491-5

Stampato presso Grafica Veneta S.p.A.

Via Malcanton, 2 – Trebaseleghe (PD)

Printed in Italy

Questa è una storia di confine.
Tra la realtà e l'immaginazione.
Tra il passato e il futuro.
Tra il restare e il viaggiare.

Prologo

Un piccolo pezzo di legno, lungo appena sei centimetri e largo tre. Tutto è iniziato da qui.

Risaltava il blu, ma c'erano diverse sfumature: un marrone che diventava verde scuro, spennellate di beige qua e là, alcuni puntini neri e qualche macchia bianca.

Quello strano rettangolino mi trasmetteva un sentimento dolce, di innocenza. Anche se bisognava maneggiarlo con attenzione perché sui bordi spuntavano delle schegge di legno e c'era il rischio di pungersi.

“Assomiglia alla terra vista dal cielo” ho pensato.

Il blu era senza dubbio l'oceano e il marrone i continenti: la sfumatura più grande somigliava all'Africa mentre l'altra, più piccola, ricordava l'Australia.

«Sembra proprio un pezzo di terra in miniatura!» ho esclamato, rivolgendomi alla persona che mi aveva appena donato quel pezzetto di legno. «E le macchioline bianche? Saranno le nuvole!» E come se

fossi un meteorologo intento a snocciolare le previsioni ho indicato con l'indice l'angolo a destra: «Oggi sull'Australia annuvolamenti sparsi e tempeste in arrivo».

Era un regalo importante, ma non l'avevo ancora capito.

«Non deve essere stato facile. Chi lo ha fatto?»

La persona che me lo aveva donato sorrideva in modo strano.

«Che c'è? È una domanda che non dovevo fare?» ho chiesto preoccupato.

«No, tutt'altro!»

Lui temporeggiava. Io aspettavo. Ma il suo temporeggiare è diventato un *temporeggiare*, perché dentro di me le emozioni si stavano annuvolando. Mi aspettavo un tuono fragoroso da un momento all'altro. Una scarica di elettricità.

«Lo ha fatto il mare» mi ha detto.

«Non capisco...»

Il temporale si avvicinava.

«Tra le mani hai il piccolo pezzo di una barca che ha fatto un lungo viaggio, trasportando centinaia di persone, e alla fine è arrivata proprio qui, dove siamo ora. Su questa spiaggia.»

Ed eccolo il tuono!

Boom!

Il mare davanti a me si è increspato e ho visto la scena.

La barca era in balia delle onde, in una notte di tempesta. C'erano tante, tantissime ombre: impossibile contarle, impossibile definire i lineamenti dei loro visi. Gridavano. E le loro grida si mischiavano al fragore dei cavalloni. Qualcuno con la torcia cercava di illuminare la superficie del mare e, una dopo l'altra, le persone si lanciavano tra le braccia dei soccorritori. Afferravano delle corde. Si ritrovavano con un salvagente addosso. Raggiunta la spiaggia, camminavano lentamente, barcollando, incesplicando.

Sembravano fantasmi.

E poi sono tornato al presente.

Era di nuovo giorno: il mare era pacifico, l'orizzonte sereno, i gabbiani disegnavano grandi cerchi in cielo. Ma per un attimo il piccolo pezzo di legno colorato mi aveva fatto vedere quello che la barca aveva visto. Era vivo e mi aveva ricordato che dentro ogni oggetto c'è una storia.

Quel pezzo di legno aveva viaggiato da una parte all'altra del Mediterraneo, resistendo alle onde del mare e del tempo, trasportando ombre che in realtà erano persone.

E infine era approdato tra le mie mani.

Decisamente no, non avevo capito subito l'importanza di quel dono.

È stato necessario un po' di tempo.

L'ho portato a casa e l'ho conservato in una piccola cornice. Volevo averlo sempre sotto gli occhi,

come promemoria della scena che avevo immaginato. Ma la mia non era immaginazione, avevo proprio visto quello sbarco, come se fossi stato presente.

Come spesso avviene con gli oggetti che conserviamo in un angolo della nostra casa, alla fine però non lo notavo più, lo guardavo senza vederlo. Ma il piccolo pezzo di legno non aveva finito il suo viaggio. Non poteva fermarsi. Non poteva restare appeso a una parete, imprigionato nel riquadro di una cornice. Il suo destino non si era esaurito. Doveva continuare a viaggiare.

E così, a un certo punto, mi ha chiamato! E io l'ho sentito! L'ho liberato dalla cornice e ho iniziato a portarlo nella valigia che mi accompagna sempre nei miei viaggi. Lo facevo vedere a chiunque e raccoglievo il racconto delle emozioni che suscitava chiedendo: "Hai visto anche tu che tempesta quel giorno?".

Ed è stato allora che ho iniziato a scrivere questa storia.